



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che sia peggio l'eßer iracondo, o il non si con mouer mai, quis. 21.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

turbarsene, come di cosa insolita, e al grado loro indecente. Del Re Cattolico Don Filippo. Secondo per lo contrario si narrano esempi di pazienza, veramente in vn Re sì grande mirabili. E fra gli altri, hauendo egli vna sera scritta di suo pugno al Papa vna lettera d'vn foglio pieno, rizzandosi à pigliare spirito, disse ad vn Paggio, che vi mettesse sù poluere: Erano simili il calamaio, e il poluerino; onde il paggio per fretta, hauendo preso l'vno in cambio dell'altro, nel versare coperse tutta la carta d'inchiostro. Il Rè à quell'atto, senza turbarsi punto, non disse altro, se non con voce molto quieta, come era suo solito, Giesù, fanciullo, che hauete fatto? e con la medesima quietezza rassettatosi, ritornò à scriuer di nuouo tutto quel foglio, e non cenò, ch'era passata la meza notte, senza dir mai più parola, ò mostrar pur vn minimo segno d'alterazione, ò di noia. Anzi finita che hebbe la lettera, l'impoluerò da sè, poi chiamò di nuouo quel medesimo paggio, che la chiudesse; ed entrò in altri ragionamenti con quei della camera, che rimasero tutti attoniti.

Per lo contrario scriue Filone Ebreo, che Gaio Imperatore interrogaua gli Ambasciatori, che gli mandauano le Prouincie di varie cose; poi non hauea pazienza d'aspettar la risposta pur d'vna sola.

Che sia peggior l'esser iracondo, ò il non si commouer mai. Q. XXI.

Si trouano huomini, che seruano sempre vno stesso tenore, ed vn medesimo volto, ne per qualunque danno, offesa, ò dispregio, che venga lor fatto, si commouono punto; non che il facciano per abito elettivo, ne per virtù, come Socrate, ma per vna certa loro stupida, ed insensata natura: e questi sogliono il vulgo, e le donne ammirarli. Tacito fauellando della stupidità di Claudio Imperatore nella morte di Messalina sua moglie, disse, *Nuntiarumque Claudio epulanti perisse Messalinam, non distincto sua, an aliena manu; nec ille quæstus, poposci tque poculum, & solita conuiuio celebravit. Nec secutis quidem diebus odij, & gaudij, iræ, tristitiæ; vllius denique humani affectus signa dedit; non cum lætantes accusatores aspiceret; non cum filios mærentes.* Altri sono di maniera sensitiui, che non che possano sopportare d'essere offesi; ma per ogni fucellino di paglia, che s'auuolga loro fra' piedi, s'infiammano d'ira, s'impaurano, e prorompono alle minacce, all'onte, ed à peggio; come si narra di Carino Cesare figliuolo di Caro Augusto, che fece morir certi, perche haueano detto, ch'egli era brutto. E veramente egli è vizio grande alterarsi per qual si voglia minima cosa. Ma dall'altra parte dice Galeno, che l'asino è animale di gran memoria, ma che non ve n'è alcuno di manco ingegno di lui per mancamento di facoltà irascibile; onde per ciò se ne va quietamente doue l'inuiano, sia carico, ò leggiero; non ricufa alcun peso, non tira calci, non saltella, non morda, non fugge, non è malizioso, ne schiua incontro, ma tutto mena ad vn pari; se lo sgridano non si muoue di passo, e si piglia le sferzate, e le bastanate come se percotesser la soma. Però ne gli huomini di così fatta natura la quiete, la piacevolezza, e l'vmità loro nasce dall'essere baldi, stupidi, senza immaginatiua, e dall'hauer la facoltà irascibile in e stremo grado rimessa, come gli asini. Ond'eraui il prouerbio antico riferito da Plutarco, *iram non habent, qui mentem non habent.* Se dunque si hà da peccare in vno di questi due estremi; men male è peccar nell'irascibile, che hà più del generoso, e del nobile; essendo i moti dell'ira stimolo della fortezza, e della virtù Eroica; e ne' fanciulli

segua

segno di buona indole, qualunque ella sia; come fù in particolare offeruato da Angelo Poliziani nelle lodi d'Omero. Doue la stupidizza, e la balordaggine non può esser mai se non vizio, e principio, e cagione di vizio; e si suol dire per prouerbio, che gli huomini, che non s'adirano mai, non hanno il sangue rosso.

*Tempestoso furor non fù mai l'ira
In magnanimo petto;
Ma vn fiato sol di generoso affetto,
Che spirando nell'alma,
Quand'ella è più con la ragione vnita,
La testa, e rende à le bell'opre ardità.*

disse leggiadramente vno de' nostri Poeti in fauor dell'ira, alludendo al prouerbio antico, *Herculis ira*, che significaua l'ira de gli huomini generosi.

*Perche i plebei acquistando dignità, sogliano esser più superbi, e discortesi
de' nobili. Q. XXII.*

ALCUNI per ragione di questo adducono quel prouerbio trito, *honores mutant mores*, il quale è verissimo, ma non conchiude quello, che domandiamo: percioche anche i nati nobili diuenendo Principi, e Rè, trattano come talie colui, che ottiene qualche magistrato, tratta d'altra maniera, ch'ei non faceua prima per saluezza del grado: come il figliuolo di Fabio, che fatto Consolo, incontrando per istrada suo Padre, mandò vn messo innanzi ad auuertirlo, che l'onorasse come Consolo, e si scordasse d'esser suo Padre. Parimente vn villano rozzo, che diuenisse Signore, o prelato, porrebbe farsi cortese, e gentile, e trattar come Caualliere; e l'onore haurebbe mutato i costumi. Ma noi diciamo, che gli huomini nati vilmente, (non sempre, ma per lo più) acquistando dignità insuperbiscono; e ricerchiamo la cagione di ciò; la quale cred'io, che dalla bassezza dell'animo di colui, che nasce vilmente, proceda; il qual ricordandosi, che trattando egli piaceuolmente in bassa fortuna con tutti, era sprezzato da tutti, teme, che anche dopò la dignità non gli interuenga lo stesso; e per leuar l'ardire a quei, che'l conosceuano prima, e soleuano con esso lui dimesticamente trattare, acciò non habbiano da fondarsi sù l'antica loro conoscenza, e seruare i modi di prima, comincia a render loro freddamente il saluto; à mostrar di non li conoscere; à far loro, come si dice, le viste grotte; à non parlar con essi, se non di rado, e poco, e con grauità; à chiamarli per Messeri, se prima daua loro del Signore; à fargli stare alla portiera aspettando, e co' seruidori sempre mostra viso adirato, e barbero, tenendoli continuamente con brauate, e con villanie atterriti: e in somma diuenta rozzo, aspro, dispettoso, superbo, e con tutti intrattabile, per la tema, ch'egli hà di non essere hauuto in poca stima. Ma il nobile, che acquista onori, e dignità, sappiendo in conscienza sua d'esser nobile, e di meritar quel grado, se non per altro, almeno per la sua nobiltà, (che è vn merito de' suoi passati, che si dirama in lui) tratta con maggior cortesia, che non faceua prima, per acquistarsi la beniuolenza di tutti; che come non hà memoria d'essere stato abietto, e vilipeso per lo passato; così non teme di douer essere per l'auuenire.